

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLV n. 7

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Aprile 2019

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

CONGRESSO DI VERONA: UN BILANCIO

Si è concluso pochi giorni fa l'evento che ha suscitato un incredibile scalpore nei notiziari, nei talk-show e su tutti i giornali del Bel Paese: il Congresso Mondiale delle Famiglie tenutosi a Verona. Si è assistito alla solita macchina del fango mediatico-giornalistica azionata contro i promotori e i partecipanti alla manifestazione, all'agitarsi isterico dei vari movimenti femministi, omosessualisti e liberal-libertari, alla solita vergognosa ambiguità degli uomini di Chiesa sempre meno cattolici, alla vigliaccheria della politica nostrana, anche di una parte di quelle che dovrebbero essere forze conservatrici, teoricamente più sensibili sui temi etico-sociali, alla timidezza da parte dello stesso movimento pro-vita e pro-famiglia nel portare avanti le proprie istanze. Risultato: come la maggior parte delle battaglie di questo genere, tutto è cominciato con tanta energia ma tale vitalità è andata scemando strada facendo e tutto si è concluso con un nulla di fatto.

♣♣♣

Non mi dilungherò molto sulla campagna di diffamazione condotta in maniera sistematica dai media di regime: pur di screditare l'evento, i giornalisti e gli intellettualoidi, che farneticano quotidianamente in televisione o sui giornali, non si sono certo contentati di apostrofare i partecipanti alla manifestazione come "retrogradi", "oscurantisti" o "bigotti": si è parlato della partecipazione di sostenitori della pena di morte o della "rieducazione forzata" per gli omosessuali, di vecchi "Barbablù" intenzionati a chiudere le rispettive mogli in casa con tanto di chiavistello e lucchetto, di aspiranti teocrati e di chissà cos'altro: nulla di tutto questo si è verificato. Solo un mucchio di calunnie. Si è trattato di un semplice congresso in cui si è parlato di argomenti quali la necessità di difendere e valorizzare la fa-

miglia naturale fondata sul matrimonio fra uomo e donna (l'unica famiglia esistente dal punto di vista ontologico) e della strage di bambini che va avanti da ormai quarant'anni a causa di leggi scellerate, come la 194 sull'interruzione di gravidanza.

Non meritano particolare attenzione neppure le manifestazioni delle varie femministe isteriche – condite peraltro da cartelloni e slogan volgari, osceni e, purtroppo, anche blasfemi – e di alcuni esponenti della lobby omosessuale, intenti a snocciolare tesi improbabili su quanto le loro unioni siano assimilabili alla vera famiglia (con l'immane senatrice Cirinnà, la "sacerdotessa" del politicamente corretto e dell'omosessualismo più radicale).

Naturalmente non potevano mancare esponenti di quel mondo politico liberale, libertario e radical progressista, indignati come non mai per il fatto che ci fosse qualcuno intenzionato a dissipare quella coltre soffocante di conformismo e di menzogna chiamata il "politicamente corretto". Una reazione di questo genere c'era da aspettarsela; quel che è intollerabile è che le autorità lascino fare. Ma del resto vige una tirannia liberale, un dispotismo libertario per cui tutto si può dire e fare, purché non sia cattolico, reazionario e "fascista".

♣♣♣

Vorrei invece soffermarmi su tre aspetti decisamente più interessanti. Il primo è la mancata reazione della Gerarchia della Chiesa Cattolica, a parte il saluto iniziale del vescovo di Verona, Monsignor Giuseppe Zenti, il quale, nonostante abbia giustamente definito "delitto" l'interruzione di gravidanza, si è guardato bene dall'avere parole di condanna nei riguardi del comportamento omosessuale, limitandosi a dire che le scelte di vita vanno rispettate, pur separando la famiglia

da altri tipi di unione. Quello che abbiamo visto da parte dei gerarchi ecclesiastici (in primis da Bergoglio) è stato un silenzio omertoso. Perché utilizzo il termine "omertoso"? Perché non so trovare altro termine che possa meglio designare il regime di sostanziale connivenza che caratterizza la pastorale ultra-modernista dell'attuale pontefice con il mondo liberal-progressista in tutte le sue molteplici sfaccettature: dal movimento gay a quello ambientalista, dalle forze pro-immigrazione e pro-multiculturalismo fino ai movimenti sociali di estrema sinistra, passando per quell'intelligenza politicamente corretta che fino a qualche anno fa sputava veleno su qualunque cosa fosse vagamente cattolica e che ora – magicamente – si riscopre papalina ed evangelica, grazie allo pseudo-cattolicesimo "arcobaleno" e dal sapore vagamente hippy di Bergoglio, il "pontefice della misericordia" (purché non si tratti degli integralisti, dei "corvi reazionari", perché in tal caso la ghigliottina del papa giacobino e dei suoi cardinali sanculotti è sempre pronta all'uso).

Proprio Bergoglio, sul volo di ritorno dal Marocco – ove abbiamo assistito all'ennesima indegna genuflessione dinanzi all'islam – fa sapere di non essersi occupato di Verona (figurarsi se il pontefice tutto preso dal riscaldamento globale e dalla propaganda immigrazionista trovi il tempo di occuparsi di vita e di famiglia); in compenso se n'è occupato il Segretario di Stato Vaticano, il Cardinale Pietro Parolin. Quest'ultimo fa sapere – con democristiano *savoir faire* – di trovarsi sostanzialmente d'accordo con le istanze della manifestazione, pur non condividendone il metodo e i toni. Tradotto dal "democristianese" all'italiano: la famiglia è bella e va difesa, ma bisogna adeguarsi al "mondo che cambia", non bisogna far sentire nessuno escluso e non

bisogna intraprendere “crociate moralistiche”. Bisogna essere ecumenici, insomma, non solo in senso religioso, ma anche etico-sociale. L'ultra-modernismo colpisce ancora e miete nuove vittime: si tratta di quei peccatori (omosessuali, femministe, abortisti, libertari etc.) che la “Pastorale della sola misericordia” ha rinunciato a convertire e che conferma nei loro peccati, esponendo ad un gravissimo rischio la loro eterna salute. Piaccia o no, la sodomia, l'aborto e le rivendicazioni ideologiche contrarie all'ordine cristiano e naturale della società continuano ad essere peccato mortale: non c'è Bergoglio che tenga in proposito.



In secondo luogo, una certa attenzione merita l'atteggiamento dei politici nostrani. Naturalmente la sinistra non ci ha fatto attendere per accodarsi alla gazzarra dei benpensanti. Quello che a parere di chi scrive è stato scandaloso è la vigliaccheria di un governo che ha dapprima offerto il suo patrocinio alla manifestazione e che subito dopo – ai primi latrati della setta omofemminista e dei farisei del politicamente corretto – ha ritenuto di dover tornare sui suoi passi. Per non parlare di alcuni membri del governo che hanno partecipato...dopo aver chiarito che non si può “tornare indietro” sulle “conquiste sociali” come il divorzio, l'aborto e le unioni omosessuali. Sicché la possibilità di mandare all'aria una famiglia per motivi anche estremamente futili, di uccidere un bambino nel grembo materno e di legittimare pubblicamente l'omosessualità sarebbero delle “conquiste sociali”? Io le definirei più che altro “sconfitte sociali”, perché è anche da simili pratiche e stili di vita che la società umana entra in crisi e sprofonda nella decadenza, fino a giungere alla sua distruzione.

Quello che è ancora più stupefacente è che tali espressioni provenivano dall'attuale leader della destra italiana, Matteo Salvini, lo stesso che dinanzi a centinaia di migliaia di persone giurava col Rosario e il Vangelo in mano sotto gli occhi della Madonna del Duomo a Milano; lo stesso che ritiene la denatalità uno dei maggiori problemi che affliggono l'Italia; lo stesso che invitava i sindaci alla disobbedienza civile, rifiutandosi di unire in matrimonio le coppie gay.

Sicuramente un bel tentativo di tenere i famigerati due piedi in una sola scarpa: fare presenza a Verona

per intascare il voto della destra cattolica, pur senza voler sembrare “ultra-conservatore” all'elettorato più laicista e liberale. Oppure il ministro Salvini non ha ancora capito che l'ordine civile – del quale egli pare sia amante – parte necessariamente dall'ordine morale, giacché nessuna società può essere davvero civile nel vero senso del termine senza essere sobria e morigerata nei costumi. In ogni caso, con simili posizioni, forse sarebbe stato più coerente astenersi dalla partecipazione al Congresso di Verona, almeno il tempo necessario per capire da che parte della barricata stare. Unica nota di coerenza: il ministro Fontana, che non ha mai fatto mistero della sua contrarietà all'aborto e all'assimilazione delle unioni di fatto alla famiglia.



Infine, qualche riflessione sull'evento considerato in sé stesso. Prima riflessione: ciò che lascia certamente perplessi e con una punta d'amaro in bocca è che gli stessi promotori e relatori dell'evento si siano dimostrati, in fin dei conti, piuttosto timidi nel sostenere le loro istanze. Ad esempio, non mi aspettavo posizioni titubanti in materia di legge 194: si è espressa contrarietà a titolo personale all'aborto e si è detto che bisognava applicare la legge per intero, inclusi i primi cinque articoli incentrati sulle misure per dissuadere la donna ad interrompere la gravidanza. Ma come? Un convegno pro-vita che dice di voler applicare in toto la legge che regola l'aborto, sia pure per far valere la parte diretta a disincentivarne la pratica? È evidente che il timore di sembrare “fanatici” o “retrogradi”, oppure la voglia di rendersi più accettabili agli occhi di una società malata di relativismo, ha giocato un brutto scherzo. Mi sarei aspettato una condanna *sic et simpliciter* dell'aborto e della diabolica legge che lo consente: evidentemente questo coraggio è mancato. Non basta essere contrari a titolo personale, perché in questo modo si cade nel relativismo: essere contrari all'uccisione di un feto nel grembo materno non è un'opinione, ma un dovere morale vincolante per tutti.

Seconda riflessione: gli organizzatori dell'evento, nel tentativo di difendersi dagli attacchi di cui sono stati fatti oggetto, hanno parlato molto di libertà d'espressione e di coscienza, nonché della necessità di garantirle entrambe. Grandioso! Non si è trovato argomento migliore a sostegno delle proprie tesi di due

principi liberali condannati dal Magistero infallibile della Chiesa e da secoli impiegati dai nemici della Fede per soppiantare la Cristianità. Quei due principi grazie ai quali ogni sorta di cattiva opinione, di falsa filosofia o di depravazione morale ed intellettuale – inclusa quella omofemminista ed abortista – ha potuto diffondersi e corrompere buona parte della società. Questo dimostra che anche per gli stessi cattolici la verità oggettiva è stata derubricata a mero parere soggettivo, a sensibilità personale, non a dato certo, razionalmente dimostrabile, da affermare e difendere dai tentativi di falsificazione. Non il diritto di dire la verità, ma il diritto di dire quello che si vuole, indipendentemente se sia giusto o sbagliato.

Come spesso avviene non ci si rende conto che il problema delle società moderne e post-moderne è proprio il liberalismo egemone e ciò che ne consegue: esso si è radicato anche nelle coscienze più cattoliche e in quelle politicamente più conservatrici. La manifestazione di questo liberalismo latente è proprio la timidezza nell'affermare che la verità esiste, che non è un'opinione, che va affermata e che va difesa. Il liberalismo è la radice dei mali che affliggono la contemporaneità.

Terza ed ultima riflessione: alla base di tutto questo c'è una ragione ben precisa, che è la mancanza di una fede integrale, tanto nella pratica quanto nella concezione. Al congresso di Verona c'erano neocatecumentali, ratzingeriani, wojtyliani, forse qualche bergogliano convinto che il papa non proferisca eresie ma sia solo “mal consigliato”. Ad essere assenti (o almeno sotto-rappresentati) erano i veri cattolici, che in quanto tali non hanno paura di andare radicalmente contro le aspettative del mondo, né di rivendicare la loro fedeltà al Magistero, condannando quindi le libertà liberali, tra cui anche quella d'espressione e di coscienza. Questo è essenzialmente il motivo per cui a Verona tutto si è concluso con un nulla di fatto: è mancato il coraggio di imporsi, di speronare un nemico – il liberal-libertarismo totalitario e totalizzante – col quale non si può e non si deve a scendere a compromessi. Non si dialoga col male, non ci si confronta con esso, ma lo si combatte. Se lo si tollera è solo per evitare un male peggiore. La nostra forza è nella nostra Fede, che potrebbe muovere i monti se fosse grande quanto un granello di senape (Mt 17,20). Ma fin quando non si

tornerà all'autentica Fede cattolica – il che implica il ripudio del modernismo in tutte le sue forme ed implicazioni – ogni battaglia a favore della verità sarà sempre destinata al naufragio.

Miles Immaculatae

LA “RIEDUCAZIONE DEMOCRATICA” DELLA SOCIETÀ CRISTIANA

“Il cristiano non è, né può essere, secondo a nessuno nel vero amore e nella vera fedeltà alla sua PATRIA terrena. È Nostro dovere ricordare a tutti, ancora una volta, che è proprio la dottrina della Chiesa che esorta e spinge i cattolici a nutrire un sincero e profondo amore verso la loro patria terrena” (Enciclica AD APOSTOLORUM PRINCIPIS, Pio XII). *“In nessun tempo e luogo è lecito sovvertire o ledere la struttura essenziale della FAMIGLIA stessa e la sua legge da Dio fermamente stabilita.* (CASTI CONNUBII, Pio XI).

I politici che si adoperano per la sistematica sostituzione dei valori “CRISTIANI” con quelli dello “Stato laico”, recentemente hanno ripreso ad attaccare i valori che sono il fondamento ideale e morale della Civiltà Cristiana: “Dio, Patria e Famiglia”. Nel mondo alla rovescia di oggi non sorprende il fatto che alcuni di essi abbiano anche insultato pubblicamente questi valori: sono i politici che combattono per i “diritti civili e le libertà”, quelli che difendono l’omosessualismo, il femminismo, il genderismo, l’immigrazionismo.

Questa “Leadership Illuminata” ha sostituito i valori “tradizionali” con i nuovi: Dio col “denaro”, la Patria con i “corridoi umanitari” e la Famiglia con il “sesso libero”. Si sono assicurati che la crescita morale e culturale dei popoli non avvenisse secondo i principi cristiani.

Sono i custodi della “Democrazia spartitoria” nata dalla Massoneria, Madre di tutte le Mazzette. Capaci di mostrarsi umani e caritatevoli fingendo di aiutare chi è distrutto dai debiti con le banche mentre sovvenzionano le banche stesse, che ci spremono con le tasse e spendono il denaro per l’acquisizione del consenso, che parlano di sviluppo e fanno chiudere le fabbriche, quelli che non hanno mai speso mezza parola per gli ITALIANI che vivono in povertà.

Sono la classe dominante che esprime il proprio odio per quelli che difendono la propria identità, soprattutto cristiana. La visione

talmudica, che prescinde dalla distinzione tra bene e male, tra giusto e ingiusto, permea in modo completo la visione politica ed economica. Le regole sociali e le leggi, svincolate da ogni parametro morale, diventano arbitrario privilegio dei detentori del potere che possono modificarle a loro piacimento ed imporle, come si impongono le mode.

Essi disprezzano “Dio, Patria e Famiglia” perché questi valori stanno a ricordare che Dio è al di sopra di tutto, pertanto l’etica NON può essere programmata dal potere politico e la LEGGE MORALE è indipendente dalla volontà di maggioranza. Nei sistemi democratici invece si pretende di basare la scelta etica sulla volontà della maggioranza.

Una sola volta è applicato nel Vangelo il principio maggioritario, ed è quando il popolo manda in croce Nostro Signore Gesù Cristo e libera Barabba, un ladro e assassino. Sicché in base ad un’etica democratica, si dovrebbe osannare Barabba e condannare Cristo.

“Negli Stati moderni la norma costituzionale è diventata il surrogato della legge morale, per cui non esiste più la distinzione tra legge giusta e legge ingiusta” (G. Auriti).

Questi sono i meravigliosi traguardi che si raggiungono con lo “Stato laico”, dove i partiti “marciano divisi per rubare uniti”.

I politici che disprezzano “Dio, Patria e Famiglia” parlano di solidarietà ai migranti – pagata con le tasse dei cittadini – in cui non vedono altro che nuove occasioni di voti per consolidare il loro sistema di comando, anche a costo di distruggere una civiltà di cui a loro non importa nulla. Si tratta della Civiltà Cristiana ovviamente.

Tra loro ci sono anche gli “Intellettuali Illuminati”, che hanno “rigenerato” la società cristiana ai valori di “Libertà, Uguaglianza e Fratellanza”, dove “Libertà” significa che l’uomo è libero da ogni legame con Dio e le Sue Leggi, “Uguaglianza” che gli uomini sono tutti uguali moralmente, “Fratellanza” che gli individui sono legati fraternamente ai dogmi del “pensiero unico” politicamente corretto. Questi ideali “democratici” sono l’oppio con cui sedare le coscienze, con cui difendere la libertà di errore; sono l’antitesi della “società organica” conformata alle leggi di Dio e strutturata gerarchicamente per funzionare in modo ordinato.

Il massone Bakunin definiva satana “l’eterno ribelle, il primo libero

pensatore ed emancipatore dei mondi”.

Infatti si sentono i “buoni” quelli votati *all’emancipazione dell’Umanità*. Sono i leader politici “democraticamente” finanziati dai ricchi banchieri e “filantropi”, che tendono sempre una mano a chiunque si adoperi alla realizzazione del Nuovo Ordine Mondiale.

Quelli ancora “più buoni” sono i mentecatti che sciooperano per lo *Ius Soli* in un paese in cui una famiglia italiana su quattro ha problemi economici. Sono quelli che nel percorso “evolutivo” da analfabeta a lettore di *Repubblica* hanno imparato ad identificare nel “razzismo” qualsiasi esercizio di legittima difesa da parte chi ancora difende il proprio paese. Si riconoscono subito: parlano di “abbattere i muri” ed eliminare le differenze: le differenze tra Dio e l’uomo, le differenze tra uomo e donna, le differenze tra il colto e l’ignorante che vive di parole da conversazione. Il “pensiero unico”, infatti, ha i suoi guardiani, sempre a caccia di dissidenti da sottoporre a “rieducazione democratica”.

Si parte dalle scuole. È qui che inizia la propaganda immigrazionista che si sforza falsamente di rappresentare il fenomeno come inevitabile; è qui che si insegna quanto è bello abbattere le frontiere, rinnegare le proprie origini, la propria cultura e soprattutto il proprio Credo. È nelle scuole che si insegna l’equazione: opposizione all’immigrazione = razzismo. Non viene detto che il razzismo è solo un ricatto, perché l’amore verso gli altri popoli non si manifesta sradicandoli dalla loro terra, ma, come ha sempre fatto la Chiesa nel passato, soccorrendoli a casa loro.

Il processo di trasformazione delle scuole in “campi di rieducazione” è ormai ben avviato. Il compito è quello di plasmare le giovani menti, falsificando la storia, omettendo i rapporti di causa-effetto, facendo leva sul senso di colpa.

L’obiettivo da raggiungere è chiaramente espresso dall’ex direttore dell’Organizzazione Mondiale della Sanità B. Chisholm: *“Per raggiungere un governo mondiale, è necessario rimuovere dalle menti degli uomini la fedeltà alle tradizioni di famiglia, il patriottismo nazionale e i dogmi religiosi. Ciò che in tutti i luoghi si deve fare è praticare la limitazione delle nascite ed i matrimoni misti (tra razze diverse) ciò in vista di creare una sola razza, dipendente da un’autorità centrale”* (The Siecus Circle, a

humanist revolution, Clara Cham-bon).

Anonimo Pontino

PROSPETTIVA “N”

Quando i pontificati di Giovanni Paolo 2° e Benedetto 16° avevano ormai narcotizzato il gregge con i fumi tossici del Concilio Vaticano 2, ecco, improvviso, irrompere Bergoglio. Strano: proprio nel momento storico in cui il gregge era stato irrimediabilmente persuaso a cercare ciò che unisce e a rifiutare con orrore ciò che divide, arriva un colpo di scena – le dimissioni di Benedetto 16° e l’elezione di Francesco – che, rilanciando inopinatamente il segno di contraddizione annunciato da Simeone nel Tempio, riesce perfino a ridare lustro alla dismessa e disprezzata tradizione cattolica. Abbiamo preti che si ribellano in nome della tradizione scomunicati; ordini commissariati perché troppo cattolici e promozioni di prelati ultra progressisti, filo protestanti, omofili, pedofili e xenofili. *Cui prodest?* Ai modernisti progressisti? Non pare. Seminari azzerati, chiese vuote; disaffezione ormai quasi irrimediabile alla messa nuova, causa liturgie insensate e omelie politiche. Inoltre: rifiuto del culto del migrante, disgusto per sodomiti e pedofili, rigetto del concubinato proposto dall’*Amoris Laetitia*, critiche sempre più feroci sulla rete e fuga in massa dall’8 per 1000. Questo è l’effetto Bergoglio.

Se vi è una entità interna alla chiesa che ha messo in scena tale spettacolo, essa ne esce totalmente screditata. Una simile entità, se esistesse anche in forme diaboliche, non avrebbe mai avuto interesse a promuovere un simile squinternò, quando tutto era tranquillo, sopito: quando la messa nuova era ormai accettata nell’indifferenza del gregge come una sinassi, una mensa, un memoriale, una festa e non più come il Santo Sacrificio del Figlio offerto al Padre in remissione dei nostri peccati. E, soprattutto, quando la religione cattolica era ormai confusa, nella stessa coscienza del gregge, con tutte le superstizioni mondane, in nome della tolleranza massonica.

Ma Bergoglio, si sa, è stato eletto per portare a compimento il Concilio Vaticano 2°. Si tratta dunque di capire cosa esattamente significhi portare a compimento il Concilio Vaticano 2°.

Guardando alla storia, si trovano tante vicende e tanti accidenti che trovano spiegazione secondo concetti, ovvero *per causas*. Dunque anche l’intenzione esplicita di portare a compimento il Concilio Vaticano 2° nasconde in sé un concetto. La Santa Vergine di Fatima lo enuncia apertamente là dove ci informa che in Portogallo si conserverà per sempre il dogma della fede. Qual è dunque il dogma della fede che non si conserverà fuori dal Portogallo? Ebbene la negazione di questo dogma della fede è già in corso da decenni, ma fino ad oggi ha conosciuto solo affermazioni che potremmo dire periferiche. Vediamone alcuni esempi (ai quali se ne possono aggiungere tanti altri).

a) I filologi modernisti negano l’assunzione al cielo di Gesù, la dicono un’aggiunta posticcia al Vangelo di san Marco.

b) Si pratica l’ecumenismo, negando di fatto, ad Assisi 1986, 2011, l’unicità di Cristo Salvatore.

c) Il sacrificio eucaristico offerto dal Figlio al Padre per la nostra salvezza diviene sinassi, memoriale e mensa.

d) La verità non può essere imposta.

e) Negazione della regalità sociale di Nostro Signore.

f) Negazione dei Novissimi e del demonio.

g) Negazione del dogma *Extra ecclesiam nulla salus*.

In tutti i casi elencati si nega, implicitamente, il solo e unico dogma che impedisce il reale compimento del Concilio Vaticano 2°. E cioè che Gesù è il Figlio di Dio.

Non è un caso che nella nuova messa il sacrificio redentore di Gesù si faccia ambiguo, sfumato, quasi adombrato, per non dire sostituito dalla concezione di assemblea, di mensa e memoriale. Non è un caso perché il Santo Sacrificio di Gesù – l’oblazione monda e pura – in remissione dei nostri peccati è rivolto al Padre. Ma se il Santo Sacrificio è rivolto al Padre, segue, ovviamente, che Gesù ne è il Figlio. Se dunque supponiamo che portare a compimento il Concilio Vaticano 2° significhi negare che Gesù è il Figlio di Dio, allora si comprende perché si sia manomessa la Santa Liturgia, perché si neghi l’inferno, l’esistenza del demonio, l’esclusività di Cristo, e infine perché Gesù per qualcuno, incredibilmente, “faceva un po’ lo scemo”, “era poco pulito”, “si è fatto diavolo e serpente”. Il compimento del Concilio Vaticano 2° ci annuncia

un Gesù sempre più umano e sempre meno divino, e la cosiddetta deriva protestante della chiesa conciliare appare come una tappa del percorso che giungerà con l’anticristo a restituirci di nuovo l’eresia di Ario. La crisi di fede cui si assiste dentro la Chiesa è, infatti, la crisi della fede nella divinità di Gesù. E questo non perché la chiesa post-conciliare non ami Gesù. Guai a pensarlo! Essa è addirittura convinta di amarlo come mai nessuno prima e di avere costruito intorno al suo nome tutta una nuova civiltà dell’amore. A parole, almeno. Perché non sfugge che l’esigenza di un ammodernamento, invocato ancora oggi dalla chiesa conciliare, riveli, alla base della nuova civiltà dell’amore, il concetto nietzschiano che *il rimedio è peggiore del male*, ove il male è l’umana inclinazione al peccato e il rimedio la Croce di Cristo. Già, perché se è di per sé evidente che nessuno aggiorna un rimedio funzionante, è altrettanto evidente che è proprio l’esigenza di un aggiornamento a testimoniare che si giudica come ormai superato il rimedio in uso per quasi 2 millenni. Dovrebbe apparire chiaro, cioè, che alla base dell’ammodernamento teologico c’è il moderno rifiuto del rimedio al peccato. E per rendersene conto basta considerare l’entusiastica approvazione di tutta la chiesa conciliare alla giustificazione luterana per *sola fide*, ossia senza più Croce. Ma se davvero il rimedio è peggiore del male, allora non deve sorprendere che il rifiuto della Croce sia anche da insegnare a tutti, spargendo inaudite novità dottrinali sulle vestigia della Chiesa preconciliare, così come si sparse il sale sulle rovine di Cartagine, affinché l’antica città punica non risorgesse più. La Chiesa preconciliare non deve più risorgere, perché porta con sé la Croce e la Croce non deve più essere insegnata. Ecco il programma di ammodernamento in atto. Per il moderno clero, infatti, è la Croce l’elemento improponibile al cosiddetto mondo moderno. E poiché non si vuole che la Croce regni sul mondo moderno, non ci si fa scrupolo di insegnare che Gesù non la voleva né per sé né per noi e che precisamente in questo superamento della Croce consiste la nuova civiltà dell’amore.

Ed ecco allora, a questo preciso scopo, affinché la Croce non torni a regnare, affacciarsi l’idea grandiosa che alle armi preconciliari del rigore si sostituisca la nuova medicina della misericordia. Ma cosa voglia

dire adottare il nuovo farmaco miracoloso della misericordia, anche se nessuno lo esprime in modo chiaro, lo si capisce ugualmente. Questa bonario proposito, peraltro finto, ci informa che la Croce è il rimedio sbagliato per il mondo moderno e quindi inutile, superfluo, superato. Il che significa, teologicamente parlando, che non era affatto necessario che il Figlio dell'Uomo dovesse soffrire molto, non era affatto necessario che dovesse essere riprovato dagli anziani e dagli scribi e infine morire per i nostri peccati. Non era necessario per Lui, non è necessario per noi. E questo per un'ovvia ragione: perché se il rimedio è peggiore del male, non è detto che provenga da Dio e non da un semplice uomo. Il migliore di tutti, certo, il più grande, l'uomo più eccelso e ispirato, tutto quel che si vuole, ma pur sempre uomo e non Dio. Qui sta la crisi di fede nel Figlio di Dio: Gesù è un grande, grandissimo medico, un medico come nessun altro – e chi osa negarlo? – ma, proponendo la Croce, ha pur sempre sbagliato la cura per il paziente moderno. E qualche dubbio che non sia proprio ciò che dice di essere, cioè il Figlio di Dio, sorge spontaneo.

* * *

Alla domanda se questa nuova medicina della misericordia, cui corrisponde la nuova civiltà dell'amore, supponga la vera fede, bisogna rispondere senza esitazioni: no, questa non è la vera fede! E chiunque può vederlo non soltanto dallo stato pietoso in cui è ridotta la Chiesa, ma perfino dalle risibili riflessioni che la chiesa postconciliare s'azzarda a fare sugli scandali che la devastano. Dovrebbe risultare evidente che se il rimedio è peggiore del male, allora bisogna tenersi il male. Perciò, non ci si dovrebbe nemmeno stupire se la Santa Chiesa di Dio è in balia della più disgustosa depravazione.

Eppure ai fini teologi che indagano su tanto sfacelo morale e dottrinale non viene neppure in mente che il rimedio allo scandalo c'è già ed è la Croce. Ne sono così lontani da ricercare l'errore altrove, *ad extra*, dappertutto, tranne che nell'ammodernamento voluto dal Concilio Vaticano 2°. È quindi il caso di ricordare a questi nuovi farisei che non è il 1968 mondano ad aver provocato gli scandali *ad intra*; non è il garantismo giuridico ad aver devastato la vigna del Signore, ma l'insolente rifiuto della Santa Croce, espresso senza nessun infingimento

e anzi con sfrontata chiarezza dallo stravolgimento teologico e liturgico, imposto proprio da quei fini teologi che oggi pretendono di lamentarsi. Ma di cosa poi? Chi vuol essere degno di me, rinneghi se stesso, prenda la sua Croce e mi segua, dice il Signore. Perciò, ai fini teologi che ancora lo ignorano, è tempo di rivelare che il misterioso *katechon*, su cui s'affannano ad indagare le menti più eccelse, è proprio la Croce. È la Croce ciò che trattiene il mistero d'iniquità *ad intra* e *ad extra*. Ma la Croce nella nuova liturgia non c'è più. E non c'è più perché il rimedio è peggiore del male, ricordiamolo. Cosicché la nuova messa di "san Paolo VI" si è trasformata in una festa, con tutto quel che ne consegue.

* * *

Ricapitolando, se internamente alla Chiesa esiste l'entità supposta, allora si deve dire che essa ha l'interesse teologico a distaccare il cattolico, o ciò che ne resta, *dalla vera fede in Gesù Figlio di Dio*. Cosicché viene il sospetto che, eleggendo Bergoglio con un colpo di scena, essa, in realtà, abbia fatto un favore ai nemici della vera fede e della Chiesa. Perciò, stando all'ipotesi, si tratterebbe di capire se Bergoglio è stato messo lì col contributo dei nemici della Chiesa, che indicheremo con la lettera "N", oppure sotto la loro stretta dettatura. E, qui, ahimè! considerando la potenza economica e politica dei nemici della vera fede, viene facile pensare che la cosiddetta mafia di san Gallo altro non sia che un'accolita di teste di legno, secondo il dizionario economico, cioè di prestanome.

Comunque sia, a questo punto, la domanda si fa molto interessante: accade davvero che in chiesa la domenica, durante la messa nuova, si neghi la Figliolanza divina di Gesù? No. Perché i modernisti restano convinti della Resurrezione (almeno a parole), altrimenti nulla avrebbe senso. E la Resurrezione continua ad attestare testardamente che Gesù è il Figlio di Dio. Dunque che senso ha il colpo di scena?

Diciamo pure che, se si guarda alla vicenda cattolica a partire dal Concilio Vaticano 2° secondo la prospettiva "N", molte cose si chiariscono. Ma resta da spiegare la difficoltà dell'impresa. Come sarà possibile avere delle messe in cui si afferma esplicitamente che Gesù non è il Figlio di Dio, in obbedienza alla prospettiva "N"? Se, infatti, la prospettiva "N" mira a negare la divinità di Gesù, i modernisti non possono permettersi di arrivare a tanto,

se non nei diari segreti, com'è nel caso limite di don Vannutelli. Oppure nella teologia del noto Enzo Bianchi, sedicente priore di un ordine laico, il quale riscuote notevoli consensi in Vaticano, ma non è nessuno. Dunque, d'accapo, se il compimento del Concilio Vaticano 2° si consegue con la negazione della divinità di Gesù, ciò significa che finché Gesù resta pubblicamente il Risorto, Egli rimane ancora il Figlio di Dio e le porte degli inferi non prevarranno sulla Sua Chiesa. Di conseguenza, affinché le infernali porte prevalgano, occorre l'affermazione esplicita (dogmatica o pastorale non importa) che Gesù non è il Figlio di Dio. E questo significa, come ci avvisa san Paolo, che, essendoci ingannati, siamo i più miserabili tra gli uomini. A tale condizione accadrà mai che si neghi pubblicamente la divinità di Cristo? Ebbene, se il programma del Concilio Vaticano 2° è quello di indurre a credere che Gesù non è il Figlio di Dio, va detto che ancora non se ne vede il segno. Solo alla suddetta condizione, infatti, è possibile realizzare la prospettiva "N". Ma i modernisti sanno che scardinare la pietra angolare scartata dai costruttori, posta a fondamento della Chiesa Cattolica, significa far crollare tutto l'edificio. E non osano. Almeno, non tutti e non ancora. Tuttavia, continuando a procedere in direzione di un'unica religione mondiale, sia pure a passo di lumaca, rendono fatalmente chiara la vera meta della chiesa uscita dal Concilio Vaticano 2°. Ciò spiega perfettamente perché è del tutto inutile indicare ai modernisti i frutti marci della loro opera, allo scopo di indurli a ricredersi. Li vedono anche loro. Lo sanno anche loro che se Gesù non è il Figlio di Dio, nulla ha più senso. Anche loro sanno che la negazione del lato soprannaturale della nostra fede è il motivo per cui i seminari sono vuoti e le chiese deserte. Ma ci si ricrede solo se si comprende che le Sacre Scritture non errano mai in nessun punto. E per il clero modernista questa è la vera missione impossibile, giacché è proprio l'incredulità nelle Sacre Scritture a qualificare l'essenza stessa del modernismo. Come il ricco Epulone aveva Mosè e i profeti, così i modernisti hanno il Vecchio e il Nuovo Testamento, ma se non credono alle Sacre Scritture, non crederanno neppure a uno risorto dai morti.

Appare, dunque, inevitabile che si giunga un giorno a negare la di-

vinità di Gesù. Sembra impossibile, data la divina promessa di Nostro Signore. Ma, d'altra parte, l'anticristo dovrà sorgere, perché è annunciato dalle Sacre Scritture; e San Giovanni apostolo insegna che l'anticristo è colui che, negando la divinità del Figlio, nega il Padre e il Figlio. Inoltre, l'incredulità moderna deve trovare sfogo, se non vuole continuare a vivere in uno stato di perenne frustrazione. Il modernista, infatti, si sente molto più intelligente del semplice credente e non vuole soltanto farlo sapere a tutti, persino *post mortem*, come nel caso di don Vannutelli, ma anche realizzare nella storia questa sua superiore intelligenza.

Ma – e qui è il punto –: qualche “cretino” o “cretina” che creda alla divinità di Gesù rischia di esserci sempre. Non importa se pochi, se molti, se uno solo. Il Regno di Dio è come un granello di senapa, dice Gesù, e, come si apprende dall'Inghilterra sotto il regno di Elisabetta I, sradicare totalmente la fede cattolica nella divinità di Gesù è impossibile. Cosicché la prospettiva “N” dovrà spingersi ben oltre la politica omicida della regina inglese. Non potendo annientare totalmente il cattolicesimo riempiendo l'Europa di musulmani, né sterminare i cattolici fisicamente uno ad uno, e nemmeno accontentarsi delle solite, ormai noiose negazioni periferiche, la prospettiva “N” dovrà necessariamente fare ricorso al dogma di un Papa compiacente. Ce lo dice in modo chiaro il fatto che anche l'agnosticismo del prof. Ratzinger sia stato liquidato in malo modo. Eppure, tematizzando il dubbio, non già come tentazione, ma come metodo, il fine teologo tedesco ha rappresentato per oltre 50 anni il punto più alto dell'incredulità nella divinità di Cristo. Nel suo sistema, infatti, l'esistenza di Dio sarebbe razionalmente né dimostrabile né indimostrabile, con la conseguenza che la fede implicherebbe necessariamente il dubbio, e, per converso, che il dubbio implicherebbe altrettanto necessariamente la fede. Dalla sua “teologia” si ricava dunque che il credente e il non credente, non potendo dimostrare razionalmente l'esistenza e l'inesistenza di Dio, in realtà sarebbero entrambi agnostici; giacché questa, alla fine, è la condizione esistenziale autentica dell'uomo nella sua finitezza, secondo Kant riletto da Heidegger. Il fine teologo neokantiano è arrivato fin qui. Né avrebbe potuto spingersi oltre. Ma evidentemente a qualcuno non

bastava. Da ciò si deve necessariamente inferire che l'agnosticismo è condizione necessaria ma non sufficiente per portare a compimento il Concilio Vaticano 2°; e che, dunque, bisogna ricorrere alla pubblica negazione della divinità di Cristo. Oltre l'agnosticismo, infatti, non resta che l'anticristo.

Se non che la pubblica negazione della divinità di Cristo scuoterà il mondo sin dalle fondamenta. Se gli uomini non si ribelleranno a una tale bestialità, insorgerà la natura e le pietre grideranno. E “tutto ciò che è putrido cadrà”. Finalmente.

G.R.

MAI SENZA BANDIERA

Caro sì sì no no,

in una cittadina vicina alla mia, nella parrocchia centrale si venera un bellissimo Gesù Risorto, che impugna nella mano destra una splendida bandiera bianca con la croce, segno della vittoria sul peccato, sul dolore e sulla morte. L'immagine è posta in una cappella laterale, sempre ornata di fiori e di ceri che ardono, segno della devozione dei fedeli. Due volte all'anno, la statua del Redentore risorto, viene portata in processione per le vie della cittadina, a maggio, ancora nel tempo pasquale e a fine ottobre, un tempo data della festa di Cristo Re.

In uno di questi ultimi anni, prima della processione di maggio, una mattina, il sacrestano, aprendo la chiesa e perlustrando tutto, si è accorto che qualcuno aveva portato via la bella bandiera alla statua del Redentore. Brontolando contro i ladri, il buonuomo è andato a riferire l'accaduto al parroco e al viceparroco, i quali, al vedere Gesù senza bandiera, hanno imprecato più del sagrista. Ma che fare? Il parroco ha subito interpellato una brava signora pregandola di confezionare con un drappo di stoffa pregiata una nuova bandiera a Gesù: “Mica lo possiamo portare in processione senza il suo vessillo di vittoria?”.

A questo punto è sopraggiunto un ragazzo molto bravo il quale, ascoltando i discorsi corruciati del parroco, viceparroco e sagrista, ha capito che era stata rubata la bandiera a Gesù. Con un groppo in gola, è andato a vedere di persona, ha guardato la bellissima statua con la mano alzata verso il cielo, ma senza bandiera... Allora è sbottato:

“Ma Gesù, perché te la sei lasciata portar via? Proprio uno come Te! Sei troppo buono Tu, ti sei lasciato mettere in croce per nostro amore, poi hai vinto la morte con la tua risurrezione, tutto O. K., e ora, qui, tra

noi, sei rimasto senza il tuo vessillo... Ma, scusa, sai, non potevi prendere a cazzotti quel disgraziato che te l'ha portata via? Ah! io, al tuo posto, l'avrei fatto. Un cazzotto dei tuoi e quello sarebbe rimasto steso. Pensa quanto ridere avrei fatto io! Ma, Gesù, che fai? Hai bisogno che noi ti difendiamo?”.

Il viceparroco che si era incupito per il brutto affare, a sentire Giletto (così qui chiamiamo il ragazzo) ha sorriso divertito e gli ha detto: “E che cosa fai adesso? Vuoi fare come don Camillo che ascoltava il suo Gesù, ma voleva anche dargli consigli? Adesso ti metti ad insegnare a Gesù a menare le mani? A dare ceffoni? Ma sei proprio un bel tipo!” Giletto insisteva: “Ti giuro, don, che se io ero in chiesa, io quel ladruncolo l'avrei steso orizzontale, ma non toccava Gesù. Tu sei troppo molle!”.

Il don ha risposto: “Vedi, Giletto, questa è stata una cosa grave, che mai nessuno deve fare, ma c'è chi fa di peggio contro Gesù. Chi lo rifiuta, chi lo combatte, chi lo mette alla pari di capi di religioni non cristiane, chi lo profana nella sua SS.ma Eucaristia, chi nega Gesù come l'Uomo-Dio, pensando a costruirsi la vita da solo e contro di Lui, tutti costoro vogliono in fondo detronizzare Gesù, scoronare Gesù, strappargli la bandiera della vittoria sulla morte, vittoria che solo Lui può avere, perché Lui solo è il Figlio di Dio. Tu non essere di costoro, ma di quelli, tra i suoi amici più appassionati, che coronano Gesù di gloria!”.

Tre giorni dopo, il Cristo risorto, aveva di nuovo la sua bella bandiera, confezionata dalla buona signora. Giletto è andato a vedere. Ha guardato Gesù di nuovo con il vessillo in pugno e gli ha detto: “Attenzione, mio caro, carissimo Gesù, ora non fartela più portare via un'altra volta... Ma conta su di me...”.

Dicendo, questo, Giletto si è messo in ginocchio e gli ha detto: “Gesù, io ti voglio nella mia vita. Io voglio onorarti, farti onore, darti gloria e trionfo. Voglio darti la mia vita. Che la mia vita sia come la bandiera del tuo trionfo. Ti va bene, Gesù?”. Poi si è alzato, Giletto, ed è andato ad adorare Gesù vivo e vero, davanti al Tabernacolo con la preghiera che un amico più grande gli ha insegnato: “Ogni volta che io respiro, ad ogni palpito del cuore, con tutto l'essere sospiro: regna in me, o mio Signore!”.

Ecco, caro sì sì no no, anche oggi ci sono ragazzi così. Tre giorni dopo, Giletto era dietro l'immagine di Gesù Risorto, Gesù Re, in processione

con i migliori della sua città, a cantare: “*Chistrus vincit, Christus regnat, Christus imperat!*”. Già, noi cristiani-cattolici, nonostante tutto, non siamo ancora finiti, ci siamo ancora, siamo qui, alla sequela di Gesù, a testimoniare al mondo e... a quegli uomini di Chiesa che vogliono scoronare Gesù. Sì, *ils l'ont decouronné*, ma noi, piccoli, lo coroniamo di gloria: oggi, domani e sempre.

Insurgens

BENEDETTO XV: FAUSTO APPETENTE DIE

(29 giugno 1921)

Su S. Domenico e l'Ordine Domenicano

Nel festeggiare il settimo centenario della morte di S. Domenico (1221) il Papa ne tesse l'elogio e illustra le qualità specialissime dell'Ordine dei Predicatori o dei Domenicani da lui fondato ed approvato da papa Innocenzo III.

I Domenicani son definiti da Benedetto XV “un saldissimo baluardo della Chiesa Romana” (BENEDETTO XV, Enciclica *Fausto appetente die*, in *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici*, Milano, Dall'Oglio Editore, ed. V, 1959, 1° vol., p. 745).

Infatti, come Cristo si servì della predicazione del Vangelo per diffondere il regno di Dio sulla terra, così S. Domenico inviò il suo Ordine soprattutto a predicare e lo denominò *Ordo Praedicatorum*. Egli dette come massima ai suoi frati di “far parte agli altri dei frutti della loro meditazione / *contemplare et contemplata aliis tradere*”. Quindi, oltre la pratica dei tre voti di castità, povertà e obbedienza, Domenico dette al suo Ordine il compito di “studiare la dottrina e predicare la verità” (ib., p. 746).

La predicazione dei Domenicani si basa soprattutto su tre elementi: solidità di dottrina, assoluta obbedienza alla S. Sede, vera devozione alla Vergine Maria (ivi).

Quanto al **primo elemento**, ossia la solidità di dottrina, lo stesso S. Domenico prima di predicare si dedicò a lungo allo studio della filosofia e della teologia nell'Ateneo di Palencia. “Il valore della scienza di Domenico non tardò a rivelarsi nelle discussioni sostenute contro gli eretici. Era meraviglioso vedere come egli li confondesse e li convincesse” (ivi).

Egli specialmente a Tolosa, la capitale dell'eresia albigese e catara, “fronteggiò invittamente l'insolenza degli eretici. [...] Così per l'opera di Domenico l'Europa fu liberata dal pericolo dell'eresia albigese” (ivi).

S. Domenico volle altresì che i suoi frati, per riempirsi di solida dottrina, fondassero i loro Conventi nell'immediata vicinanza delle più celebri Università, di modo che i suoi religiosi s'istruissero più facilmente in ogni ramo della sacra dottrina e numerosi studiosi entrassero nel suo Ordine (ib., p. 747).

“Così l'Ordine Domenicano si segnalò fin dall'inizio come eminentemente dottrinale e fu sempre sua missione quella di guarire i mali causati dall'errore e di diffondere la luce della fede cristiana. Infatti non c'è peggiore ostacolo alla salvezza eterna che l'ignoranza delle verità religiose e il pervertimento degli spiriti” (ivi).

Molti frati Domenicani si segnarono, sin dalla nascita dell'Ordine, per la profondità della loro predicazione: S. Giacinto di Polonia, S. Pietro Martire, S. Vincenzo Ferreri, S. Alberto Magno, S. Raimondo di Pennafort ed infine S. Tommaso d'Aquino “di cui Dio si degnò di servirsi, più che d'ogni altro, per illuminare la sua Chiesa. Perciò quest'Ordine si è visto attribuire il più bel titolo di gloria, il giorno in cui la Chiesa proclamò che la dottrina di S. Tommaso era la sua propria dottrina e diede agli studiosi cattolici, come maestro e patrono, questo Dottore, colmato dagli elogi più insigni dei Sommi Pontefici” (ivi).

Quanto al **secondo elemento**, ossia la fedeltà alla S. Sede, si sa che S. Domenico si prostrò ai piedi di papa Innocenzo III, votandosi alla difesa del Romano Pontefice. Fu così che la Sede Apostolica “trovò nei Domenicani validi difensori, che si assunsero il patrocinio della verità e l'aiutarono validamente a conservare il prestigio della Sua Autorità” (ib., p. 748).

Infatti fu una Domenicana, S. Caterina da Siena, che persuase il Papa a ritornare da Avignone a Roma dopo 70 anni di assenza ed inoltre ella durante il Grande Scisma “trattenne un gran numero di fedeli nell'obbedienza al legittimo Papa” (ivi). Fu un Domenicano, il papa S. Pio V, che a Lepanto aiutò l'armata cristiana a sbaragliare i Turchi, ordinando a tutti i fedeli la recita del S. Rosario (ivi).

Quanto al **terzo elemento**, cioè la devozione ardente alla Vergine Maria, oltre il fatto testé ricordato di

S. Pio V, si sa che S. Domenico ha diffuso la pratica del S. Rosario e nella sua lotta contro gli eretici albigesi, che attaccavano la Madonna con orribili bestemmie, invocava il soccorso di Maria dicendole: “*Dignare me laudare te Virgo sacrata, da mihi virtutem contra hostes tuos / Degnati che io ti lodi e dammi forza contro i tuoi nemici*”. La Madonna “si volle servire dell'opera di S. Domenico per insegnare alla Chiesa il Santissimo Rosario: preghiera questa insieme orale e mentale, meditazione dei principali misteri della religione” (ib., p. 749).

Domenico era altresì persuaso che Maria fosse Corredentrice subordinata e Mediatrix di tutte le grazie e il suo Ordine ha predicato e diffuso tra i fedeli queste verità.

Abbiamo visto le principali Encicliche di Benedetto XV (manca quella sulla S. Scrittura, intitolata *Spiritus Paraclitus*, sulla quale torneremo dopo, essendo assai vasta e difficile poiché è un vero e proprio trattato che svolge in profondità tutti i temi dell'ispirazione e dell'ineranza della S. Scrittura). Dopo aver studiato oggettivamente il magistero di papa Della Chiesa mi sembra che sia difficile qualificarlo come “Papa liberale e modernista”, essendo il liberalismo (relativista e soggettivista) un peccato mortale contro la fede e il modernismo (agnostico e kantiano) il collettore di tutte le eresie. Occorre sempre distinguere la sostanza dell'insegnamento e del governo universale della Chiesa di un Papa dai suoi atti concreti, che vertono su scelte contingenti legate alla situazione storico/politica che il Papa si trova a vivere e che come tali possono non essere i migliori possibili, purché non vadano evidentemente contro la fede e la morale, ma non è questo il caso di Benedetto XV. Il suo magistero e il suo governo della Chiesa universale sono stati integralmente cattolici, se lo scioglimento del “*Sodalitium Pianum*” può lasciare perplessi occorre ascriverlo non al magistero e al governo della Chiesa universale condotto alla luce del magistero, ma ad un atto contingente riguardante una situazione spinosa, che si presentava al tempo del suo Pontificato. Per fare un esempio simile, S. Pio X abolì il “*Non expedit*” di Pio IX, ribadito da Leone XIII, che proibiva agli italiani di partecipare alle elezioni politiche dopo la “breccia di Porta Pia”. Egli permise di votare e mandare in parlamento deputati che legiferassero in maniera conforme alla legge divina e naturale.

Qualcuno addirittura ha criticato Pio X, ritenendolo un "liberale" rispetto a Pio IX, per questo suo atto riguardante una contingenza politica, ma se si inizia così si finisce per fare come Lutero che stava col Papa solo se era Santo, ossia se il Papa la pensava come lui...

Dominicus

5) INSTABUNT TEMPORA PERICULOSA

(2^a Tim. 3, 1)

Dalla seconda epistola a Timoteo estrapoliamo un altro versetto, il decimo del secondo capitolo (2, 10). Eccolo: *"Tutto io sopporto a favore degli eletti, affinché pure loro raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, con la gloria del Cielo"*.

Quanto è significativo che l'Apostolo sopporti ogni sofferenza non per se stesso, ma per gli eletti. La dedizione di S. Paolo alla salvezza delle anime è tanta e tale che diventa impossibile non provare ammirazione per lui che prima era un persecutore e poi è diventato un super-Apostolo.

Se S. Paolo, convertito sulla via di Damasco, fosse vissuto ai nostri giorni, certamente avrebbe affrontato tutte le prove con indomito coraggio perché si compisse il numero degli eletti, quel numero stabilito sin dall'eternità e che rimpiazza il numero degli angeli ribelli.

Sopportare tutto a favore degli eletti è un compito anche nostro, di noi fedeli cristiani e cattolici di oggi. Anche a noi deve stare a cuore la salvezza delle anime, la conversione dei peccatori e l'evangelizzazione di tutto il genere umano. Portare l'Evangelo ovunque e piantare la Croce, avere un autentico spirito missionario ed essere apostoli sia l'aspirazione che ci accompagni tutti i giorni della nostra vita.

Il Divino Maestro ha assicurato che sarà con noi fino alla fine del mondo e, se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?

♣ ♣ ♣

L'Apostolo esorta il discepolo a *"lavorare come un buon soldato di Gesù Cristo"*. La medesima esortazione è rivolta anche a noi tutti impegnati nella sequela di Cristo, quali soldati che militano per difendere la Fede. Non una fede qualsiasi, non una fede ecumenica, ma solo la Fede cristiana e cattolica.

Quando le Sacre Scritture parlano della fede, intendono una sola Fede, perché uno solo è il Santo, ed è Gesù Cristo. Il Signore degli Eserciti non ha bisogno di essere difeso da noi, perché innumerevoli schiere di Angeli sono sempre pronte per eseguire i suoi comandi.

Siamo noi che abbiamo bisogno di stare agli ordini del Buon Dio e di lottare per il lieto annuncio che abbiamo avuto la fortuna di accogliere e che dobbiamo trasmettere affinché giunga fino ai confini del mondo e sia noto a tutti.

San Michele Arcangelo è il Celeste Condottiero delle schiere angeliche. *"Chi è come Dio"*? è il grido che ancora deve risuonare perché quella battaglia che un tempo fu in cielo sia portata sulla terra.

E quella vittoria che un tempo fu in cielo con la cacciata degli angeli ribelli si ripeta sulla terra, dove i demoni vagano per perdere le anime. Dobbiamo essere soldati e buoni soldati perché Cristo regni e venga presto il suo regno, venga il più presto possibile.

♣ ♣ ♣

"Chi combatte la battaglia non riceve la corona, se non ha combattuto nel modo giusto" (4, 5). Questo versetto ci ricorda che il Sacramento della Confermazione ci ha fatto diventare soldati di Cristo. Bisogna però esserlo nel migliore dei modi, avendo uno spirito battagliero per appartenere alla Chiesa militante.

Unita alla Chiesa purgante e trionfante, quella terrena sarà una cosa sola, un'unica Chiesa, tutta bella, tutta santa come la SempreverGINE Maria, la Madre, la Figlia e la Sposa del Signore.

L'elmo, lo scudo, la corazza e la spada fiammante e a doppio taglio ci sono necessari per combattere e vincere. Dopo, solo dopo, a seguito del giusto combattimento, una volta ottenuta la vittoria, vincitori con Cristo, morti e risorti con Lui, ci sarà dato il *bravium*, riceveremo la corona.

Meritare la corona non è assolutamente facile; non tutti possono riceverla: solo chi i meriti se li è guadagnati con il valore dimostrato nel combattimento. A giudicare i meriti è solo il Signore, il giusto Giudice. Il suo giudizio è veritiero e tutti saremo giudicati da Lui. Sia lodato Gesù Cristo!

inomnipatientia

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il
Rosario del Venerdì a quest'unica
intenzione : che il Signore
salvi la Chiesa dalle conseguenze
delle colpe degli uomini della
Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio